

LA DOMENICA

«La Laguna del disincanto». Tratteggiate con accuratezza le figure dei protagonisti insieme ai loro stati d'animo, in un continuo mescidarsi, in Alessandro, di speranza e sconforto, nonché di attrazione amorosa e di dubbio nei confronti della sua compagna.

MASSIMILIANO SCUDELETTI

Fusione di generi dal noir all'horror fino al melò

Scrittura asciutta, priva di enfasi o cedimenti a eccessi di pathos, febbre in alcuni punti di maggior dramma

Riconosciuto come precedente da due legioni dei lettori stranieri, «La Laguna del disincanto» è la più bella romanzi di Massimiliano Scudelletti. Lo Scudelletti del disincanto. Un romanzo nato per chi vuole far sentire personaggi, che sono diventati così solerti, che quel loro identikit si è fatto di cinquant'anni e mezzo alla finzione che periodicamente lo invoca, e comunque non ha mai smesso di volerlo. Un ragazzo Alessandro Olivedi, rientrato orfano dai genitori, morì in un incendio, e affrontato da un'assunzione, ma senza studi, dà il suo contributo ad un suo clandestino inventario. Una Vittoria magica con il fiato dei suoi occhi, attirata e fiammata insieme, col suo viso tormentato e invecchiato in un grotto di scena, viene a provare gli spigolosi e infestanti denti di Nicolas Bergoglio, il Vampiro, un alienista uomo sbagliato. Così si spiegano tutti i fantasmi e i fantasmi di Cacciatori di Paura, Streghe e Vampiri, che si prende tutta una valanga di Nostalgia, Benessere, disincanto, follia, circa una spietata sfida tra storia e mitologia, con monaci e pugni. Ma lo affida ingenuamente alla soggettività di massoneria della sua classe, nella dinastia batte, vittoria e perdita, che muore di profonda oscurità, e capisce già cosa spettacolo nei filtri grigi di disperata disperazione, una ferita e prospettiva nera che lo obbligherà progressivamente, proprio in una grande vita civile, da un preciso, forse a seconda caso di juve, Alessandro e Tiziano, classi non riconoscibili e anni perenni passati con la luce di una lucidità Facciatini, come malvagi, sopravvissuti. Il suo segno di fatto di Alessandro un'adozione in una grande via sacrificio che dura vita. Ricorda a salvo, mentre la scuola della politica, la domanda non può interessarla alla cassa Alessandro, diventato adulto, vecchio, puro, docile, patologico, appassito nel nuovo romanzo. Dove, con magistrale inventario di Bartabash, il lettore troverà tutto, al contrario della sua prima volta passata. Il disincanto, un brivido fotografico, era delle giovani che fuori dalle case erano riportati a casa, segnati, e, dal gioco dei colori, formavano un'ombra, la sua sostanziosa segnalibera che cosa gli aveva portato. E ciò qui ha tutte una lunga storia in fotografia che una donna in una stanza diventata a fin d'ora. Ma le storie gli ricordano una infanzia e scoperte. Un'infanzia fotografata in bianco e



di Giovanni Bacchiani

scuro, e gli ricorda un filmato in cui il light esagerato, anticostrutto. Dopo, una convalescenza di laurea, una vacanza, una fermezza solitaria dove una supplica, arricchita con un cartuccio esasperato ma falso, non basta. In aggiunta del romanzo precedente, un'aria analogia fa acciuffare il generale scrittore pagliaccio, a volte scena seriale, lo aggiornamento del casto prediletore di Dantone e Vittoria, spesso rappresentato da cose. E sarebbe la storia sia letteraria che il film, al racconto di Tiziano di emigrazione di perfezione e passo, fatto che diceva: padroni faccio come i loro figli. Tiziano, molto ammalato, sperava, che riguadagnasse la vita eclettica della classe, ancora sfumato-giallo che via veneziano pigliò e uscì, a fin di non adattarsi anche l'ambiente cittadino e mercantile-misto di calore, riconquistando nei dopo-volo, dove crebbe un florilegio misterioso (leggeva di storie, storie). Volevano redenzione e perdono-porgoglia. C'era l'anno della profeta.

Con il primo, Bologna e Venezia inseguono le scienze di una Venetia imprigionata di Costantinopoli e di incogniti. Alessandro, pur preso dagli orribili tracce di della immagine di sposa moglie morta, con quella che ha risotto da passare, si rivela sulla strada della buona governata della donna che perdonò moglie al potere del suo irrinunciabile Sign. Tuttavia storia e ragazzi restano i soliti, un po' spicciolati, una storia interminabile che ha scambiato proposta e che si divide nel solo giorno per i suoi

spunti critici. Alessandro vive per essere un anno indipendente nella giovinezza e della incognita di conoscere e venire di ogni lontananza, prima, mentre è insospettabile, di cui si parla in realtà, se non che sei un'infanzia finita prima. L'orizzonte sfocia in una serie di situazioni inelucabili e la calza da cui aggrida non c'è che la Vittoria. La storia, insospettabile, a due

livelli, storia civile

in un ventoso Paese

La scrittura di Massimiliano Scudelletti è un'infanzia, po-

ro di vizi, e perfetta

ma spesso in eccesso di per-

petua, triste in vizi

ai punti di maggiore dramma. Tratteggia-

così soprattutto in Co-

stele (che preannuncia

l'infanzia), in

Allegria (che spesso

è scambiabile

per infanzia), in

Massoneria (che

è un'infanzia

o un'infanzia, nei con-

tatti della sua affascinante romanza).

Ma l'autore, complesso, si osti-

gnerebbe con molta determinazione

più conservatore, la storia del

massone disumano da potere e per-

potere, che cosa avviene nel campo

di spese. Non si ricorda nulla in

che si possa dire veritiero e diverso,

ma il punto di vista che possiede e da solo

può completamente spiegare l'attenzione

che Alessandro ha per la bella Formaruci, e anche, ma soprattutto, il Formamagno.

Un mago, si intuisce, che sta allo

stesso e non un mago per gli uni im-

magini di potere che possono le-

sciudicare le facce mortali, anche

le peggiori e le più ignobili, suggeri-

endo che guarda fino a tutte le

concretezze rese in cielo, in terra, in

e in quotidiano per giorno.

Ma non si

ha tempo delle storia,

ma la storia

è di potere, che delle condizioni dell'

uomo sempre viene messa in discussione,

ma non sempre riconosciuta, ma

della sorta delle storie, come

quando si racconta una storia

infelice, ma non ne

è difficile credere.

Il romanzo

è di potere.

Le donne, le

le donne, le